



A. XXXI || 24 Febbraio 1952 - Quinquagesima || Ed. Pia Società San Paolo - ALBA || Settimanale Religioso || Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo I || N 8

Polvere

(GRANI DI SAPIENZA IN TRE LEGGENDE)

TUTTO E' POLVERE DI TRAPASSATI

Un giorno Salomone, dice una leggenda, andò a trovare un famoso eremita.

Lo incontrò in una caverna e gli chiese:

— Perché non ti erigesti una capanna o una cella?

L'altro rispose:

— Quando venni qui, avevo intenzione di fabbricarmi una casetta e cominciai a radunar pietre.

Ma esse mi dissero:

— Lasciaci stare, perchè noi appartenemmo già ad altri che son morti.

Volli abbattere piante e costruire una capanna; ma esse soggiunsero:

— La nostra linfa è succo di morti, non ti possiamo appartenere.

Volli adoperare la terra, ma essa mi rimproverò dicendo:

— Sono polvere di scheletri umani, come osi servirti di me?

Decisi allora di abitare in questa grotta naturale.

Se ben consideriamo è proprio così: tutto ciò che tocchiamo può ricordarci qualche vecchio antenato.

NIENTE PAURA

Un'altra leggenda ci ricorda come alla morte non si sfugga.

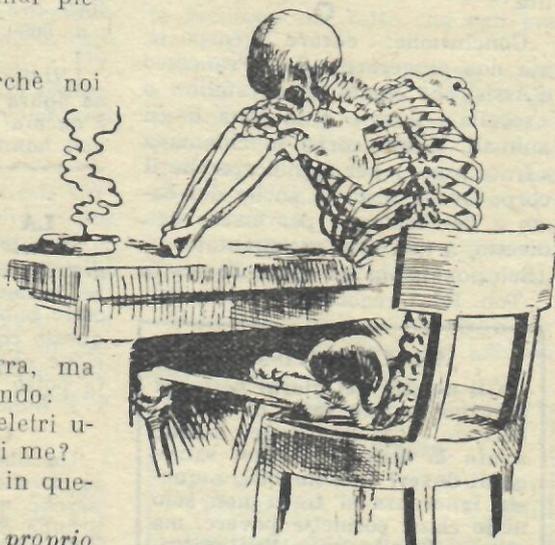
E' la vecchia leggenda del can-

celliere d'un potente sovrano al quale apparve una volta la morte.

Nel vederla egli rabbrivì; poi corse dal re e lo supplicò di donargli il più veloce cavallo, e con quello partì.

Corri, corri; fuggi verso un paese sperduto, al di là dai monti.

Quando arrivò, già il sole declinava lontano in una luce o-



paca. Estenuato, si buttò a terra; ma s'era appena adagiato che, sul ciglio della strada, ritta, rivide la morte che lo fissava con occhi beffardi.

Allora rimontò sul cavallo e, via nella notte, finchè cadde sfinito. Ma ecco che contro la luce

dell'alba che nasceva, la sua nemica lo fissava ancora.

— Non posso sfuggirti — gemè il poveruomo — Dimmi almeno perchè non mi hai preso iersera quando mi guardavi dalla strada.

— Perchè? — rispose la morte — Perchè avevo l'ordine di reciderti proprio in questo punto, dopo la notte. Dicevo fra me: ma come farò ad abatterlo qui? Però, chi mi comanda sapeva che saresti venuto fin qui, e qui io ti ho aspettato.

E portò via la sua preda.

Non affanniamoci al pensiero della morte: prepariamoci a riceverla; così, quando comparirà non ne avremo paura.

SI VIVE PER PURIFICARE L'ANIMA

Narra una terza leggenda che Gesù un giorno incontrò un fanciullo, il quale lo salutò dicendo:

— Buon giorno, maestro.

— Buon giorno fino a domani — rispose Gesù.

Fatto un altro tratto di strada incontrò un vecchio, che gli disse:

— Buon giorno, Rabbi.

— Buon giorno fino a cent'anni — rispose Gesù.

S. Pietro che era in sua compagnia, si permise allora di osservare:

— Maestro, tu dici che non fai cose ingiuste, eppure in questo momento le hai fatte.

— Lo nego, — rispose Gesù — il fanciullo è senza peccato e la sua anima vola subito al cielo; il vecchio è carico di colpe e

voglio lasciarlo in vita, perchè pensi ad emendarsi.

Questa leggenda ci dà un'idea del valore della vita: non è il

vivere dieci o cento anni che conta. Ma è il viverli bene, preparando l'anima per l'eternità.

(*)

Sintesi catechistiche

IL QUINTO COMANDAMENTO: NON AMMAZZARE

LE CURE DEL CORPO

In una caldissima estate un viaggiatore sostava a Parigi.

Nessuno dei turisti che si rispettano quando giungono a Parigi tralasciano di visitare il meraviglioso palazzo di Luigi XIV a Versaglia. Attraverso magnifici giardini si giunge al Trianon che ha ben tristi ricordi: è un castello che il re aveva fatto costruire per una delle sue favorite.

Il nostro viaggiatore si avviava dunque al Trianon. L'avevano avvertito di non seguire la via del fiume, poichè con i forti calori e la siccità, i pesci muoiono in gran quantità in fondo all'acqua e mandano un odore insopportabile; ma egli non aveva dato ascolto.

— Che aria mefitica!... — disse fra sè il viaggiatore.

Aveva ragione; ma ne avrebbe avuto ancor di più se la frase l'avesse riferita in senso morale al luogo che andava visitando. In quel castello, re, cavalieri e dame s'immergevano fino alla gola nei peccati e nel fango. Là vi dominava l'idolatria del corpo: belletti, mode, atteggiamenti, gesti, divertimenti, piaceri... Sembrava che tutto fosse splendore, luce, gioia, e invece era fango, buio, colpa.

In quel luogo furono pronunciate per la prima volta dalle labbra di una peccatrice le parole divenute la massima dei libertini:

— Dopo di me, venga pure il diluvio!...

Ebbene venne proprio il diluvio. Il popolo francese, esasperato da quel lusso e da quei divertimenti peccaminosi insorse e iniziò il bagno di sangue, la Rivoluzione Francese che travolse tutto: pompe, fasti, piaceri, corruzione...

Che cosa si vuol dire?

Si vuol dire che se il corpo è da rispettare e da onorare, è anche da vigilare perchè non ci trascini con le sue voglie basse nel fango del peccato.

Il corpo umano ha le sue debolezze, l'inclinazione al peccato, alla sensualità, all'intemperanza, le quali sono come tante «belve che ruggiscono in gabbia» e che non bisogna lasciar uscire.

Vi sono quelli che del loro corpo fanno un idolo: balli, sport, piaceri della tavola...

Come potrà ancora lo spirito elevarsi e gustare le gioie spirituali che provengono dalla preghiera o dalla lettura di grandi opere come la Divina Commedia di Dante?

Si dice per esempio che sono utili le escursioni in montagna...

E' vero. Ma perchè le gite debbono sostituire la Messa domenicale?

Il nuoto e il bagno sono pure igienici, ne conveniamo.

Ma che dire dei bagni pubblici che permette agli uomini e alle donne di tuffarsi nella stessa acqua che ben può dirsi fangosa in tutti i sensi?

Lo sport fortifica; ma quando è fatto con misura e metodo.

Ai giuochi olimpici di Amsterdam dove hanno preso parte delle donne, cosa ormai comune, se ne sono viste talune cadere a terra in preda a convulsioni isteriche per lo sforzo superiore alle loro possibilità.

Conclusione: curare il corpo sì, ma non esagerare. San Francesco d'Assisi che chiamava «fratello» o «sorella» il sole e la luna o gli animali, il suo corpo lo chiamava «frate asino» per significare che il corpo aveva bisogno anche del basto e del bastone per essere ben diretto, e non solo accontentato.

(Selezionato da «I dieci Com.» di Toh. Ed. Gregoriana - Padova)

ANALFABETISMO

Gli uomini dei giorni nostri si trovano in uno stato di analfabetismo soprannaturale, hanno avuto la fede ma non sanno quali doveri essa importi, e questa ignoranza si trova non solo nelle classi cosiddette povere, ma ancora, lo affermava l'antecessore Benedetto XV «nella gente di studio che vi parlerà con competenza di mille scienze, ma riguardo a Dio, all'anima umana, al peccato, all'eternità che sono le sole cose che in ultima istanza valgono davvero, tenebre fittissime

Pio (XI)



IL RISPARMIO IN CIFRE

L'Istituto Centrale di Statistica Italiano informa:

«Nell'anno 1950 gli italiani hanno risparmiato 290 miliardi di lire, ossia in media 6300 lire per abitante.

«Si deduce quindi che il risparmio è stato il 3,62% del reddito nazionale lordo. Ogni italiano ha così accantonato 3,62 per ogni 100 lire guadagnate.

Nel 1938 invece il risparmio era ammontato a lire 5,87 per ogni 100 lire guadagnate. Esattamente quindi oggi gli italiani risparmiano circa il 60% di ciò che risparmiavano nell'anteguerra.

«Se si considerano i depositi disponibili presso le banche e gli Istituti di credito si ha la seguente cifra per abitante rapportata in lire italiane: ogni canadese ha da parte 185 mila lire, ogni cittadino degli Stati Uniti 450 mila, 10 mila lire ha da parte il messicano e 40 l'abitante del Venezuela 15 mila quello della Columbia e 10 mila quello de Perù. Il brasiliano ha di risparmio 180 mila lire, l'irlandese 140 e l'inglese 130, 20 mila lo spagnolo, 115 mila lire il belga; lo svizzero, 240 mila lire e 65 mila lire l'italiano.

«La Jugoslavia, la Turchia e la India sono i Paesi dove il risparmio individuale è più basso. Ecco i dati: 4000 lire per abitante in Jugoslavia, 8000 in Turchia e 3000 in India».

L'Italia insomma fa ancora buona figura e si può concludere che vi è ancora chi può aiutare quelli che non hanno.

PER FINIRE

LA TERRA PER TUTTI

Discutendosi in un paese sulla distribuzione delle terre per andare incontro ai nullatenenti, ad un certo punto saltò su il becchino con questo commento: «Io ho l'impressione che un po' di terra per tutti la potrò dare solo io».

E indicava il cimitero.

COLPI DI SPILLO

Un amico, parlando con un noto scrittore, sovietico, gli chiese perchè non scrivesse la vita del grande Stalin.

E quello: «Che volete? Io voglio troppo bene a Stalin per scrivere la sua vita».

A un bulgaro viene chiesto il suo giudizio sul «Gaulaiter» della capitale.

Egli risponde: «E' un galantuomo nel senso peggiore della parola».



LA PAROLA DI GESÙ

E Gesù, presi in disparte i dodici, disse loro: — Ecco, noi andiamo a Gerusalemme e si adempiranno tutte le cose predette dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo; egli sarà dato nelle mani dei gentili, sarà schernito e flagellato e coperto di sputi. E, dopo averlo flagellato, lo uccideranno; ma risorgerà il terzo giorno.

E quelli nulla compresero di tutte quelle cose, ed il senso di esse era loro nascosto e non affermavano quanto veniva loro detto.

Mentre si avvicinavano a Gerico, un cieco stava seduto lungo la strada a mendicare; e sentendo passare la folla, domandò che co-

sa mai fosse. Gli dissero che passava Gesù Nazareno.

Allora egli gridò: — Gesù figlio di David, abbi pietà di me. — E quelli che precedevano gli gridavano di tacere. Ma lui a gridare più forte che mai: — Figlio di David, abbi pietà di me. — E Gesù, fermatosi, comandò che gli fosse menato. Quando gli fu vicino, gli domandò: — Che vuoi ch'io ti faccia? — E quello: — Signore, esclamò, che ci veda.

E Gesù gli disse: — Guarda; la tua fede ti ha salvato.

E subito ci vide e gli andava dietro glorificando Dio. E tutto il popolo, visto ciò, diede lode a Dio. Luca XVIII, 31-43

Poteva soffrire Gesù?

«Ascendiamo a Gerusalemme» dice Gesù... e aggiunge che là sarà schernito, flagellato, ucciso...

E' la predizione della sua passione e dell'accettazione volontaria della medesima.

Poteva Gesù soffrire?

In quanto vero uomo Gesù Cristo poteva veramente patire. Come Dio egli poteva sottrarsi al dolore; e anche come uomo, dato che non era soggetto al peccato, non era tenuto a soffrire. Tuttavia egli volle soffrire; accettò liberamente la sofferenza, anzi le andò incontro quasi a voler affrettare il momento della sofferenza.

Ma non fu solo nella Passione che Gesù Cristo si assoggettò alla sofferenza: fu anche nel resto della sua vita, proprio come tutti gli altri uomini: soffrì la sete, pianse, fu turbato, si prese la preoccupazione di pensare alla madre sua. Se non fosse stato ucciso, sarebbe morto ugualmente come gli altri uomini.

Non pensiamo quindi che la vita di Gesù Cristo come uomo sia sta-

ta facilitata dal fatto che egli era anche Dio.

Come uomo volle assoggettarsi a tutto quanto vanno soggetti gli uomini, fuorchè il peccato. Quindi quando meditiamo i dolori di Gesù dobbiamo proprio considerarli nel loro vero valore e rimanerne non solo ammirati, ma trascinati a gustare maggiormente la sofferenza come il mezzo indicatoci per raggiungere la gloria.

Dice San Pietro: «Cristo patì per noi, per lasciarci l'esempio, affinché seguissimo le sue orme».

Libro utile

Leclercq - POESIA DELL'ANNO
LITURGICO L. 280

Per tutti. Meravigliose riflessioni spirituali, ora di natura strettamente meditativa, ora di elevazione suggerita dai testi, altra volta di preghiera viva ed impegnata nelle opere.

Richiederlo alla Soc. S. Paolo - ALBA

Colpi d'ata

LA VOCE DELLA COSCIENZA

Il quotidiano «Sunday Sun», di Sidney, riproduce una singolare lettera pervenuta al console italiano di quella città.

La lettera, firmata «un modesto operaio preso da rimorso di coscienza», dice:

«Signore, anni or sono mentre ero in licenza nell'Italia settentrionale, viaggiai su un treno italiano senza biglietto e pertanto abusivamente. Ero soldato allora e credevo di non aver bisogno di biglietti. Successivamente ho spesso ripensato alla cosa, ed ora credo di dovermi decidere a risarcire questo debito. Penso che Dio non sarà scontento di questo mio gesto e lo considererò come un riconoscimento della Sua voce in questi anni di pazzia. Le allego pertanto un assegno di cinque sterline, pregandola di farlo avere ad un'opera di carità italiana».

Ecco il trionfo della voce della coscienza. Quanti di noi hanno dei conti da aggiustare, delle piccole ingiustizie da riparare e... tramandano con la speranza di dimenticare e far tacere la coscienza!

PERDITEMPO

E PERDITA DI DENARO

Le ore di lavoro perdute dal gennaio 1950 al luglio 1951 sono state di 85 milioni.

Considerando la paga oraria media del lavoratore italiano in lire 100, si deduce che i lavoratori italiani hanno perduto per scioperi negli ultimi 18 mesi oltre 8 miliardi di lire di salario.

Se si fosse lavorato sempre, si sarebbe guadagnato di più con beneficio della propria azienda, della propria tasca e di tutta la nazione.

MUORE DI TIFO

Nella partita in cui la Juventus ha battuto l'Atalanta per sette reti a uno, quando il juventino Hansen sbagliò un calcio di rigore, sugli spalti un certo Giuseppe Dogliotti cadeva esanime, vittima del suo stesso tifo.

Non v'è dubbio che quando si mette troppo ardore in una cosa si può anche perdere la vita.

E' per questo che possiamo credere come certi santi abbiano potuto morire per il troppo amore verso Dio. Ma amare troppo il Signore non è peccato.

CONTEGNO

In America un funzionario della difesa civile redigendo un piano per il caso di bombardamento aereo, chiese a un parroco quante persone avrebbero potuto dormire nella chiesa.

«Non lo so» rispose il sacerdote, «ma ogni domenica mattina ci dormono 1400 persone».

Che contegno abbiamo noi in chiesa?

Cronaca di S. Zenone

BANDA PARROCCHIALE

Prendete su di una mano una mela e sull'altra una pesca; mostratele ad un bambino di 4 anni e dategli: "Quale delle due vuoi: questa o quella?". Il bambino stenderà una manina verso la mela e l'altra verso la pesca: le vuole tutte e due perchè tutte e due sono ugualmente belle. E se voi continuate il giuoco, il bambino fa il broncio, pesta i piedi, piange, finchè...pesca e mela vanno a finire tutte due nelle sue mani.

Anche a noi succede talvolta di trovarci nella necessità di dover scegliere fra due cose che ci sono ugualmente care. Siamo adulti e tentare il giuoco del bambino, fare cioè il broncio, pestare i piedi per ottenerle tutt'e due?... non attacca. Duole il cuore, ma bisogna scegliere. Bisogna scegliere per non restare senza l'una e l'altra, a mani vuote.

Qualche cosa di simile è successo anche a me.

Ancor un anno fa l'organista, Piotto Antonio mi aveva avvertito che, non appena ultimati gli studi, avrebbe concorso per una parrocchia più grande onde migliorare le proprie condizioni economiche.

Una nuova preoccupazione si aggiungeva alle tante altre. Mi sono subito interessato per trovargli a S. Zenone o poco distante un impiego che potesse arrotondare un po' le sue entrate come organista; ma sempre inutilmente.

Era ormai giunta l'ora di decidere: o licenziare il maestro Martinello e affidare la banda al maestro Piotto; o lasciare il maestro Martinello alla banda e restare senza organista e maestro di canto.

Dove pescare un altro organista e maestro di canto? D'altra parte con quale coraggio presentarsi al maestro della banda e dirgli: "Dopo diciannove anni di servizio di cui nessuno ebbe mai a lamentarsi, caro maestro, devi cedere il tuo posto all'Organista,?... Trovai il coraggio perchè conoscevo bene il maestro Martinello ed ero sicurissimo di trovare in lui comprensione e generosità. Se dicessi che il maestro Martinello rinunciò con indifferenza al suo posto, sarebbe una grossa bugia: come infatti poteva abbandonare senza dolore la banda che tanti sacrifici aveva compiuto per sostenerla e portarla ad un livello artistico tale da essere conosciuto anche fuori Diocesi?

Dolore e comprensione: ci hanno fatto apprezzare maggiormente il maestro Martinello.

I soci della banda hanno esternato il loro sentimento di riconoscenza con la lettera che trascrivo:

"Maestro carissimo,

Nel riprendere la scuola sotto la direzione di un altro maestro, non possiamo dimenticare chi ci seguì per istruirci e sostenerci per tanti anni.

Non possiamo dimenticare i suoi sacrifici di lunghe e snervanti ore di scuola, i sacrifici di lunghe giornate e serate passate curvo a copiar musica, i sacrifici e le umiliazioni subite nei momenti della lotta che lo ebbe spesso protagonista generoso.

Non possiamo dimenticare le ore liete procurateci nelle esecuzioni di scelti programmi in varie parti della Diocesi.

Non possiamo dimenticare il suo buon cuore sempre pronto al sacrificio, la sua umiltà che non lo distaccava da noi, ma lo rendeva l'amico amabile e sempre più amato.

Per tutto questo grazie di cuore e sinceramente Le vogliamo esprimere un altro sentimento.

Il suo sacrificio non sempre è stato adeguatamente ricompensato dalla nostra buona volontà, la sua bontà alle volte è stata da noi poco compresa. Ci perdoni e ci consideri suoi amici sempre riconoscenti al loro vecchio Maestro.

Come segno di questi nostri sentimenti, ecco un'offerta per le sue necessità familiari.

I suoi amici della banda di S. Zenone ..

Il maestro Martinello ha risposto con la seguente lettera:

"Carissimi musicisti,

l'attestato di riconoscenza e di affetto che avete voluto inviarmi, e la più bella ricompensa al mio Spirito. Sapevo che la vostra sensibilità non si sarebbe fermata col mio allontanamento, ma mi avrebbe seguito ancora, e per questo sono contento di essermi sacrificato, e di aver dato generosamente la mia opera per 19 anni.

Ringrazio profondamente i vecchi che mi hanno seguito per tanti anni con sincera benevolenza, ringrazio i giovani che col loro fervore hanno rinsanguato il corpo bandistico e le mie speranze e tutti insieme avete procurato un

po' di letizia ovunque. Merito vostro e della vostra buona volontà.

Io chiedo umilmente perdono delle mie modeste capacità.

Mi conforta il pensiero che mai per vostra volontà, amici miei, io vi avrei abbandonato, perciò il mio affetto resta sincero e profondo.

Invio il mio augurio di nuove, migliori conquiste e di altre ore liete.

Affezionatissimo

Giacomo Martinello ..

Al maestro Martinello il Parroco e la Presidenza della banda consegneranno questa sera la seguente dedica scritta su artistica pergamena:

*"Al benemerito Maestro
GIACOMO MARTINELLO*

che fu per tanti anni il sostenitore e l'anima del Corpo Bandistico Parrocchiale portandolo a meritare il plauso di tutto il popolo di S. Zenone e di molte Parrocchie viciniori.

La Presidenza - i Suonatori - il Popolo tutto - danno oggi con rimpianto il saluto riconoscente - formulando la promessa di tener alto il prestigio del glorioso Complesso Musicale.

S. Zenone 17 febbraio 1952

*LA PRESIDENZA
I SUONATORI
IL POPOLO ..*

AVVISI

1) Oggi giornata pro Seminario

Dal Seminario esce il Sacerdote formato e preparato a continuare l'opera di Redenzione di Cristo: tutti perciò dobbiamo collaborare per questa formazione e preparazione.

Il Seminario ha bisogno delle nostre preghiere perchè sia sempre all'altezza della sua Missione; ha bisogno dei nostri sacrifici e del nostro aiuto anche materiale per quella attrezzatura sufficiente alle esigenze del momento. "Date e vi sarà dato", ci ha detto Gesù che non mentisce mai.

2) Cinema Don Bosco Due spettacoli eccezionali.

PRIMA MOGLIE

Orario: Sabato 23 Febbraio ore 19.30
Domenica ore 15.30 contin.
Lunedì ore 15
Martedì ore 19.30

NAVIGANTI CORAGGIOSI

Orario: Lunedì 25 Febbraio ore 19.30
Martedì ore 15 continuato fino alle ore 19

I due films che nel 1951 hanno segnato i maggiori incassi nei più grandi Cinema.

(Con permesso ecclesiastica)
Direttore respons. Don Guglielmo De Grandis

Parte speciale stampata dalla
Tipografia L. Polo & Figli - tel. 18 - Asolo